Anche nel basket non mancano le recriminazioni

Ancora gli arbitri: il Banco, arrabbiato, ora rischia grosso

I campioni d'Europa devono battere la Simac domenica per sperare nei «play off» - Domani si gioca la Coppa Italia

Basket

Calcisticamente speculando, si potrebbero fare le più velenose congetture sul rigore assegnato da Barbaresco al 90' alla «Madama» e sull'infrazione di tre secondi fischiata dal signor Ardone di Pesaro, di professione commerciante, al Banco Roma a 7" dal termine mentre la squadra romana aveva in mano la palla del possibile aggancio della Berloni Torino. Che abbia ragione Bianchini quando sostiene che la sua squadra è «poco rispettata»? Una settimana fa a Roma contro la Binova abbiamo avuto la sensazione opposta. La realtà è che sulle sorti del campionato di basket — come del resto nel calcio — continua a imperversare sovrano il principio della «compensazione». Non serve scandalizzarsi altrimenti uno rischia di fare la fine di Zeffirelli ormai patetico del suo livore antijuventino.

Fa sensazione che i campioni d'Europa rischino di rimaner fuori dai «play off»; s'è visto però fin dal principio che i romani avevano una doppia personalità in campionato e in Coppa. Ora per restare in corsa devono battere la scatenata Simac domenica al Palaeur e la Peroni a Livorno (il campo dell'Ardenza è stato squalificato ma non c'è ragione di imbastire altre congetture: pagata la condizionale, i «peroncini» giocheranno sul proprio campo). Nel caso di arrivo alla pari con Febal e Indesit — le altre due squadre in lizza per 7 e 8° posto — i romani sono tagliati fuori.

Banco-Simac s'annuncia dunque carico di nubi sulla scia dello scudetto dello scorso anno ma con la squadra di Peterson sicura ormai di guardare tutte le altre dall'alto in basso. Domani intanto si giocano i quarti di finale di Coppa Italia. Le partite sono: Granarolo-Banco Roma; Indesit-Jolly; Riunite-Simac; Benetton-Febal (giovedì).

È TORNATO ACCIARI — Luciano Acciari, presidente della Lega, è tornato dagli Stati Uniti dove ha avuto una serie di incontri con i responsabili del NBA. Risultati concreti non ce ne sono stati ma Acciari s'è detto soddisfatto del viaggio poiché ha permesso di avere dei «chiarimenti» che dovrebbero in futuro tutelare maggiormente i nostri club. Polemico invece il presidente della Lega verso l'Associazione giocatori che recentemente ha sollecitato una risposta delle società sull'indennità di fine carriera. Per la fine del mese le società faranno conoscere il loro orientamento.

ANTICIPO A2 — Banca Popolare Reggio C.-Carrera Venezia è l'anticipo di A2 della penultima giornata di campionato. La partita sarà trasmessa su Raidue sabato 7 aprile alle ore 23 circa.

Play off	Punti	8 aprile	15 aprile
JOLLY	34	Honky	SIMMENTHAL
STAR	32	BINOVA	Granarolo
PERONI	32	Simmenthal	BANCOROMA
BANCOROMA	30	SIMAC	Peroni
FEBAL	30	Bic	HONKY
INDESIT	28	SCAVOLINI	Latini

In maiuscolo le partite in casa. Sono ammesse ai «play off» — che inizinno il 18 aprile — le prime 8 squadre di A1 e le prime 4 squadre di A2. La Simac è matematicamente prima. Granarolo e Berloni si contendono il secondo e terzo posto. Le prime quattro squadre accedono direttamente ai quarti di finale dei «play off».

Retrocessione in A2	Punti	8 aprile	15 aprile
BIC	22	FEBAL	Scavolini
SIMMENTHAL	20	PERONI	Jolly
LATINI	18	Berloni	INDESIT

In maiuscolo le partite in casa. Già retrocesse Binova e S. Benedetto, restano da assegnare altri due posti.

Promozione in A1	Punti	8 aprile	15 aprile
GEDECO	38	RIUNITE	Cottorella
MISTER DAY	34	Mangiaebevi	EAGLE
YOGA	34	BENETTON	Italcable
MARR	34	Eagle	LEBOLE
BARTOLINI	34	COTTORELLA	Carrera

In maiuscolo le partite in casa. C. Riunite Reggio Emilia già promossa, da assegnare altri tre posti.

Tiro a volo: Giovannetti, Cioni, Giardini e Scribani

Quattro «moschettieri» per l'oro di Los Angeles

Tiro

La preparazione dei tiratori azzurri per l'Olimpiade di Los Angeles è già iniziata. I tiravolisti sono stati già scelti — sono Giovannetti, Scribani, Cioni e Giardini — e svolgeranno una preparazione «tecnico-psicologica graduale» lontana dai grandi impegni stagionali e — fino a giugno — dal «clima olimpico»; gli azzurri del tiro a segno, invece, sono partiti ieri per una tournée americana durante la quale faranno tappa a Medelin in Colombia per «un periodo di ambientamento» poi proseguiranno per Los Angeles dove i tecnici opereranno la scelta definitiva degli olimpionici. Gli azzurrabili sono: carabina: Birindelli, Finocchi, Frescura, Gragnarelli e Lombardini; bersaglio mobile: Cini, Donnianni, Mezzani; pistola - Andreotti, Comazzetto, Di Spirito, Tondo, Vannozzi, Zamboni; tiratrici: Guffer, Tribulini, Zugna.

MONTECATINI — Puntano all'oro di Los Angeles, i quattro «olimpici» del tiro a volo italiano — Giovannetti, Cioni, Scribani Rossi e Giardini — e non fanno nulla per nasconderlo convinti come sono di poterlo conquistare; anzi lo dicono senza remore o falsi pudori. «Abbiamo il dovere di rispettare la tradizione; l'Italia non ha mai fallito alle Olimpiadi, ha sempre conquistato delle medaglie, non vogliamo essere da meno degli altri che ci hanno preceduti» sottolineano quasi in coro i quattro «moschettieri» azzurri. Per Luca Scribani e Daniele Cioni, i «ragazzini» della squadra è la prima volta. Per Luciano Giovannetti e Celso Giardini, gli altri due, è un piacevole replay; specie per il primo, medaglia d'oro nella fossa olimpica a Mosca. «Quello di Mosca è un ricordo indelebile — commenta Giovannetti —, un ricordo che non può essere paragonato a nessun altro, neanche al successo nel campionato del mondo di Caracas».

— **Questa volta le responsabilità sono maggiori. C'è un oro da difendere.**

«Nel nostro sport non esiste questo problema. È uno sport particolare perché si possa pretendere il "bis", come accade in tante altre discipline. È un po' fine a se stesso e tante sono le componenti che ti portano al successo».

— **È un modo come un altro di liberarsi da un carico di responsabilità, che da un punto di vista psicologico può essere controproducente?**

«No. So accollarmi le mie responsabilità. Il fatto è che nel nostro sport non esistono veri e propri favoriti. Non si può affatto dire che tizio è più forte di caio».

«Addirittura possono venir fuori dieci cani — interviene Daniele Cioni — che nessuno conosceva prima e che possono benissimo vincere il titolo».

— **Uno di questi potrebbe essere lei, che con Scribani rappresenta la «nouvelle vague» del tiro azzurro?**

«Potrei esserlo, ma non è con questo intento che affronterò l'impegno di Los Angeles. Mi piace vincere, ma non affronto mai nessun impegno con l'intento di vincere a tutti i costi».

— **Ma una competizione sportiva la si affronta, specie quando e individuale, per vincerla...**

«Io sul campo penso soltanto a colpire i piattelli. Le conclusioni le traggo poi».

— **Ma l'uno è legato all'altro.**

«Chiaramente, però se lei ci ragiona su, si rende conto che ci sono differenze d'ordine psicologico. E una questione di sottigliezze, ma per me sono importanti».

— **Se dovesse fallire l'appuntamento olimpico?**

«Non succede nulla, specie se sono in pace con la coscienza».

«Se dovessi fallire io — interviene Scribani — dovrei ricominciare tutto da capo. Sinceramente la cosa non mi andrebbe molto».

— **Allora per lei esiste soltanto il successo olimpico?**

«Vado a Los Angeles per vincere. Voglio l'oro. So che posso ottenerlo».

— **È ambizione o presunzione?**

«Non sono un presuntuoso. Diciamo che è ambizione. Sono cosciente di poter vincere».

— **Per voi olimpici è stato studiato un piano di lavoro molto particolare; poche gare, in modo di arrivare a Los Angeles con la voglia di sparare. Può essere un'arma a doppio taglio?**

«Tutt'altro. Devi avere fame di tiro — sottolinea Celso Giardini, che per un piattello sbagliato, l'ultimo e il più facile, perse quattro anni fa la medaglia d'oro a Mosca nello skeet. E continua — allora ti riesce tutto facile. Riesci anche a rimediare alle situazioni difficili, cioè a recuperare il piattello che si sta abbassando, oppure che hai perso di vista. Se invece sei sfibrato da una serie di altri appuntamenti, di gare, rischi di andare in tilt, di aver nausea del piattello».

— **I collaudi però hanno il loro aspetto positivo.**

«Qualcuno ne faremo naturalmente. Ma solo qualcuno. Meno gare fai e meno conosci la forza dei tuoi avversari. Sotto il profilo psicologico è importantissimo. Se qualcuno ti dovesse battere in qualche competizione importante, rischi di andare sul campo con il complesso di quel qualcuno che ti ha battuto e che magari non è affatto più forte di te».

p. c.

Brevi

11 milioni ai «13»

ROMA — Il servizio Totocalcio del Coni comunica le quote relative al concorso n. 32 dell'1-4-1984. Ai n. 751 vincenti con 13 punti, 11 milioni 288 mila lire. Ai n. 19.327 vincenti con 12 punti, 438 mila lire.

L'«Under 21» convocata a Brescia

BRESCIA — Si sono radunati a Brescia i calciatori dell'Under 21 convocati per la partita di domani con l'Albania. Il ct Vicini ha detto che non sarà disponibile il sampdoriano Pellegrini, rimasto infortunato nell'incontro di campionato giocato ad Udine.

Ciclismo: «mondiali» in Veneto nell'85

VENEZIA — Si svolgeranno dal 23 agosto al primo settembre i campionati del mondo di ciclismo 1985: le prove su pista si svolgeranno al velodromo di Bassano da! Grappa (Vicenza); le gare su strada si svolgeranno, invece, in provincia di Treviso.

Craxi ricontatta i sindacati

«l'iniziativa di Craxi raccoglie opportunamente le sollecitazioni della DC».

Ma un peso certo ancora maggiore deve avere avuto sulla decisione del presidente del Consiglio l'irrequietezza di cui ha dato segno la CISL particolarmente negli ultimissimi giorni, subito dopo cioè la pubblicazione delle cifre sull'ingiustizia fiscale: per il sindacato che ha appoggiato il «protocollo» del 14 febbraio è diventato sicuramente difficile continuare a difendere a spada tratta il nuovo prelievo dalle buste-paga dei lavoratori mentre il «libro bianco» di Visentini rivelava la mole mostruosa dell'evasione fiscale. E infatti dalla CISL è partita la richiesta di incontro, che poi la DC ha sposato e rilanciato, e Craxi infine annunciato.

Puntualmente giorno dopo giorno dall'alleato democristiano, apertamente criticato dal concorrente repubblicano, pressato dalla maggiore delle confederazioni sindacali firmatarie del «protocollo del 14 febbraio», Craxi sembra che abbia dovuto fare buon viso a cattivo gioco. Che il vertice socialista non avesse affatto accolto con entusiasmo la richiesta cislina era infatti apparso evidente da una sortita di Enrico Manca, responsabile economico, che invitava il sindacato a limitarsi a una «vigile azione» di controllo sull'attuazione dell'«intesa», e ammoniva la DC a non tentare «strumentali sovrapposizioni rispetto ai temi al centro del decreto in discussione».

Se dunque, stando alle indicazioni fin qui disponibili, l'incontro governo-sindacato (che, secondo alcune voci, potrebbe tenersi domani sera) dovrebbe appuntarsi sul problema della giustizia fiscale — al quale era ancorato lo stesso assenso CISL e UIL al taglio della scala mobile —, la DC non fa invece mistero di considerarlo come un'opportunità più ampia: essa spera in sostanza che, una volta riaperto il dialogo, si possa arrivare a una modifica del decreto e quindi alla fine di un «paralizzante confronto in Parlamento». Lo ha detto a chiare lettere il vicepresidente dei deputati dc, l'andreottiano Cristofori, per il quale addirittura «tali modifiche potrebbero essere avanzate dalla stessa DC nella fase di dibattito in aula del provvedimento».

Contemporaneamente, il relatore sul decreto, Carrus (anche lui dc), sosteneva che il «governo attraverso una sua autonoma iniziativa potrebbe sbloccare l'esito parlamentare del decreto, cogliendo le indicazioni di parti sociali e di autorevoli forze politiche».

E, in realtà, come rispondendo a un segnale concertato, tutto il fronte de entrava ieri in movimento. Sollecitazioni a cambiare il decreto, proposte di modifica (anche le più confuse e disparate), comunque sottolineatura che, una volta decaduto, il decreto non potrebbe più essere ripresentato tale e quale: «Un round va bene — diceva Paolo Cirino Pomicino, al quale ieri sera Lama ha illustrato i contenuti della sua proposta — ma sostenerne un secondo senza cercare nuove soluzioni non credo sia possibile. A quel punto ogni partito dovrà operare con un po' di fantasia». E non si capisce ancora se pensando al presente, o già al dopo-16 aprile, il senatore Pagani (che fu relatore sul decreto a Palazzo Madama), tirava fuori una proposta di modifica articolata in quattro punti.

Eccola: riduzione della durata del decreto; «garanzie certe» del recupero dei punti di contingenza in caso di sfondamento del tetto dell'inflazione; rivalutazione del 15 per cento degli assegni familiari; «certezza» in ordine agli altri impegni presi dal governo, e in particolare sul blocco dell'equo canone. La conclusione di Cristofori suona come una sferzata in faccia a Craxi: «Mi chiedo a questo punto se si vuole davvero risolvere un problema di politica economica o se invece si cerca solo di sconquassare la stabilità politica e sociale del Paese».

L'ebollizione dell'arcipelago democristiano (che ha contagiato perfino i cauti liberali) gioca probabilmente un suo ruolo preciso nella confusione con cui la maggioranza si accinge ad affrontare la stretta finale della battaglia a Montecitorio (ove il decreto andrà in aula giovedì per la discussione generale). Il pentapartito non ha ancora deciso la sua tattica, se e quando porrà la questione di fiducia: il vertice dei capigruppo della maggioranza col ministro Mammì, convocato per stasera, dovrebbe affrontare la questione. Ma è quasi tangibile la sensazione degli stessi dirigenti della coalizione che non si riuscirà, quale che sia l'«escamotage» prescelto, a superare entro il 16 aprile la fermissima opposizione del PCI e delle altre forze della sinistra.

Ieri si sono anche attenuate le voci secondo le quali Palazzo Chigi punterebbe comunque ad ottenere la fiducia dalla Camera, pur dando per scontata la decadenza del decreto: in questo modo — dicevano nei giorni scorsi i bene informati — il governo avrebbe potuto riprendere in modo più violento le vecchie polemiche contro i regolamenti parlamentari, rendendoli responsabili dello smacco. Ma è un'arma che la DC sembra voler spuntare d'anticipo in mano a Craxi: «Tutti i regolamenti di questo Parlamento non hanno impedito, per 40 anni, un governo democratico ed efficiente», ha commentato ancora Cirino Pomicino.

In tanta effervescenza sono ora i dirigenti socialisti ad apparire alquanto defilati. Nessun intervento di merito, né interrogativi né proposte. Parla solo Sacconi, vicepresidente del gruppo, per prendersela con il repubblicano La Malfa, che ha demolito il decreto a colpi di piccone. E spara a palle infuocate l'«Avanti!», mostrando, esso sì, quei segni di «invasamento» che attribuisce alle critiche di Berlinguer al decreto.

Antonio Caprarica

Proposta CGIL

CISL e alla UIL di una riunione per discutere un'iniziativa «unitaria e tempestiva» del movimento sindacale verso il governo sul fisco.

Per la CGIL, infatti, la pubblicazione del «libro bianco» del ministero delle Finanze fa risultare il «limite» degli impegni assunti dal governo nel protocollo d'intesa accettato dalla CISL e dalla UIL il 14 febbraio. «Entro quel limite è però essenziale — si afferma nella nota unitaria della segreteria — che almeno questi impegni siano realizzati». Ma, nel contempo, si ritiene necessario riproporre «anche i problemi di fondo di un'iniziativa effettivamente incisiva di prelievo sulle rendite finanziarie e sui grandi patrimoni, di definizione per le imprese minori e per il lavoro autonomo di quote presuntive di reddito sulle quali imporre un'anticipazione di prelievo fiscale, di intervento sulle norme di evasione dell'IVA».

Insomma, la CGIL rilancia l'esigenza di non fermarsi alla conclusione del 14 febbraio. E in questo senso — lo conferma Sergio Garavini nell'intervista che pubblichiamo in altra parte del giornale — vede nell'appuntamento annunciato da Craxi l'occasione per riproporre tutte le questioni aperte, a cominciare dal decreto che taglia la scala mobile.

La nota ufficiale della segreteria CISL, invece, va letta chiaramente in relazione all'iniziativa di Craxi. Formalizza, infatti, la richiesta di un incontro urgente con il presidente del Consiglio «per una verifica dello stato di applicazione dell'intesa del 14 febbraio», che dà a Craxi l'opportunità di coprirsi le spalle. Per la CISL «punto centrale» del confronto dovrebbe essere il fisco, sul quale si chiedono misure urgenti «a partire» da quanto contenuto nel l'accordo di San Valentino. Si chiedono anche decisioni su altri punti del protocollo, in particolare sull'occupazione, per i quali «le iniziative governative non hanno finora avuto la concretezza indispensabile». Ma, soprattutto, si delinea un'ipotesi di modifica del decreto. Vero è che la CISL fa una premessa («ferma restando la necessità della definitiva approvazione del decreto in sede parlamentare») che sembra di sostegno diretto a Craxi, ma si sostengono cose che vanno in altre direzioni: l'opportunità di «valutare la possibilità di inserire nello stesso provvedimento il blocco dell'equo canone» e la definizione, giudicata «improcrastinabile» degli «atti legislativi riguardanti la garanzia del recupero fiscale e parafiscale per i lavoratori in caso di sfondamento del tetto programmato del 10% d'inflazione». Delle due l'una: o la CISL dà già per scontato che il governo non riesca a far passare il decreto alla Camera entro il 15 aprile e si prepara a contrattarne le modifiche in vista della sua ripresentazione, oppure il segnale è più indiretto e riguarda la disponibilità a una correzione ben più profonda che raccolga le preoccupazioni messe in campo da Lama. Ma contro questa seconda ipotesi c'è tutta la cronaca della riunione degli esecutivi delle categorie industriali della CISL nel corso della quale è stato detto senza mezzi termini (da Caviglioli, dei tessili) che «gli spazi per intese alternative sono tutti bruciati».

C'è, però, anche un segnale distensivo della UIL. L'ha lanciato Veronese, e si regge sulle stesse ipotesi di modifica del decreto (col blocco dell'equo canone, il recupero fiscale e parafiscale del valore dei punti di contingenza tagliati in caso di scostamento tra inflazione programmata e tasso reale), ma con l'esplicitazione che può servire ad «aumentare l'ampiezza e la validità complessiva della manovra». E si sa che nella confederazione di Benvenuto non si escludono modifiche al decreto sulla scala mobile anche per ciò che riguarda la sua validità temporale (6 mesi e non un anno) e il blocco dei 3 punti invece della predeterminazione che fa correre il rischio di un taglio maggiore di quanto concordato.

Anche un segretario socialista della CGIL, Verzelli, ha sostenuto che «sarebbe quanto mai opportuno accertare ancora una volta tutte le possibilità di una più larga intesa sul decreto del 16 febbraio».

Veronese, d'altro canto, ha detto che «l'iniziativa della CGIL sul fisco trova la disponibilità piena della UIL». Ed è sembrata una risposta agli altri due segnali lanciati dalla maggiore confederazione: la decisione di far parlare un segretario al convegno UIL sulle politiche contrattuali che si terrà la settimana prossima e quella di invitare CISL e UIL a intervenire alla propria conferenza sulla riforma del salario e della contrattazione prevista a metà aprile. «L'iniziativa sul fisco — ha puntualizzato Giacinto Militello — rappresenta uno degli elementi della nostra volontà di recuperare iniziative unitarie almeno sulle cose sulle quali siamo sempre stati d'accordo. Si tratta di discutere insieme, anche di predisporre azioni sindacali nell'eventualità che non vengano risposte positive».

E in campo c'è anche l'iniziativa sul salario. Ieri Del Turco parlando ai delegati e ai quadri CGIL di Roma ha spiegato qual è la posizione dei socialisti indicando l'esigenza di scegliere tra due modelli (uno che ha come asse l'indicizzazione, l'altro teso ad allargare gli spazi di contrattazione: «Le due cose insieme non stanno più da anni»), ma ha sottolineato come tutta la discussione dovrà calare nel vivo di «una grande campagna di rinnovamento» del sindacato.

Pasquale Cascella

Medici

sciopero (proclamato dalla Fimmg, Federazione dei medici di medicina generale).

Altrimenti dovrà, chiamato il medico, sborsare l'onorario di ventimila lire (cifra indicata dallo stesso sindacato in sciopero), richiedere ricevuta, firmata e con la motivazione della visita. Con questo foglio di carta potrà poi recarsi alla USL per il rimborso. Lo stesso può fare per le medicine. Sul ricettario del medico dovrà farsi appuntare il solito talloncino della confezione, regolarmente timbrato e datato dalla farmacia.

Quanti medici partecipano alla agitazione? Secondo un comunicato della Fimmg «lo sciopero dei 70 mila medici di famiglia è iniziato compatto in tutto il paese». Ma sono dati difficili da valutare. Alcune associazioni di categoria hanno detto di no allo sciopero. È il caso del Coordinamento nazionale dei medici della CGIL e della Confederazione unitaria dei medici italiani, che hanno accusato la Fimmg di finalizzare le lotte «solo a difesa dei privilegi di una parte minoritaria dei medici». Lo stesso Snami, largamente maggioritario a Milano, aderisce ma non chiude sempre gli ambulatori. Non hanno aderito neppure i medici del Trentino Alto Adige, mentre un accordo con i farmacisti era stato raggiunto da tempo dalle due province.

Situazione pesante a Roma: le cifre della partecipazione oscillano tra il 70 e l'80 per cento. Percentuali che si ripetono in Emilia Romagna, in Sicilia, in Sardegna, in Umbria.

Piuttosto c'è da segnalare una critica dei farmacisti romani nei confronti dei colleghi medici. La storia della «ricettazione in bianco» scarica i problemi di una categoria su di un'altra.

Insomma, tra una polemica e l'altra si scatena anche la guerra delle cifre. Certo che il colosso del sindacato medico, la Fimmg appunto, presieduta dal parlamentare repubblicano Danilo Poggiolini, non ha saputo mobilitare al suo seguito tutte le associazioni. I conti, comunque salati per il cittadino assistito, si potranno tirare solo fra ventiquattro ore, nella speranza che tutto finisca lì e che la vertenza possa arrivare ad una composizione entro la settimana.

Perché la rottura? Ci sono ragioni immediate di quattrini, cioè di adeguamento del rimborso delle spese sostenute dai medici per il funzionamento degli studi professionali e del contributo per le pensioni. Ma ci sono anche ragioni normative, di gestione della attività ambulatoriale. Sulla Fimmg sono piovute durissime accuse: corporativismo legato alla difesa del più esteso «massimalismo». Cioè la Fimmg vorrebbe difendere la possibilità di conservare ad un ristretto numero di medici il diritto di assistenza fino a 1800 cittadini e quando i potenziali pazienti in lista siano duemila o tremila, di avvalersi dell'aiuto di un giovane collega che possono scegliere, far lavorare o allontanare secondo necessità. «Questo significa — accusano alla Cumi — più soldi per il medico ma anche pessima assistenza, mentre cade il rapporto di fiducia tra medico e paziente».

L'aiuto, cioè l'«associato», può occuparsi soltanto dei pazienti che gli scarica il titolare. E siccome spesso non è scelto tra i medici convenzionati con il servizio sanitario nazionale, questo diventa una sorta di garzone liquidabile sui due piedi, mentre una ragionevole limitazione delle «scelte» potrebbe aprire nuovi spazi di occupazione alla massa dei giovani medici. Di qui dunque i contrasti interni alla categoria, che è comunque concorde nel giudizio critico verso il governo, accusato di incertezza e incapacità, e anche verso molte Regioni per i ritardi nell'applicare la riforma sanitaria. Basti dire che la trattativa del governo si svolge su tavole parallele: da una parte il blocco Fimmg, Snami, Medici Condotti, dall'altra Cumi, Cgil, Cisl e Uil. Capitolo a parte rappresentano gli ospedalieri, comunque interessati, perché la discussione verte anche sulla compatibilità tra medico ospedaliero e medico di base.

La situazione è dunque assai confusa e complicata per la vertenza dei medici. E neppure è più chiara e meno preoccupante quella che oppone i farmacisti al governo, anche se, in questo caso, il «fronte» di questa categoria appare più compatto. In sostanza la Federfarma avverte il governo: i 4.000 miliardi stanziati per l'84 per la spesa farmaceutica basteranno sì e no sino a metà anno, dopodiché le USL non saranno più in grado di rimborsare le farmacie. «Allora saremo costretti a far pagare i medicinali, contro la nostra stessa volontà, non per due giorni ma per mesi».

Il governo la soluzione l'ha bella e pronta: scaricare sui cittadini i 2.500 miliardi di maggiore spesa prevista per l'84 aumentando e generalizzando i ticket. I sindacati si sono dichiarati contro questa nuova stangata, l'opposizione comunista sta lottando in Parlamento per bocciare il decreto che taglia la scala mobile e che prevede anche l'entrata in funzione dei nuovi ticket a partire dal 15 aprile. Anche su questo fronte la partita è dunque aperta.

Oreste Pivetta

Europa

tamento profondo di tutti gli orientamenti politici ed economici sinora prevalsi sarà vano attendersi dei colpi d'ala da burocrazie nazionali e da governi sempre più incapaci di pensare in termini europei e di mettere mano a quella vera e proprio rifondazione dell'Europa che è ormai indispensabile se la Comunità vuole avere un futuro. Il Parlamento europeo eletto nel 1979, conquistandosi spazio e funzione a dispetto della limitatezza dei poteri concessigli dai governi e dai trattati esistenti, questo colpo d'ala lo ha avuto, indicando, con il progetto di trattato che istituisce l'unione europea, una via di uscita dalla crisi cronica e una prospettiva di largo respiro per quell'Europa del Duemila che ormai batte alle porte ed i cui tratti vanno costruiti ora. Questa prospettiva, per trasformarsi in realtà, ha però bisogno di una battaglia politico-culturale di grande respiro, di un forte consenso popolare, di un supporto, in primo luogo, da quei milioni e milioni di giovani europei che stanno pagando in termini di mancanza di lavoro e di prospettive, il prezzo più alto della crisi attuale e che, se non possono certo riconoscersi nell'Europa attuale, sentono, almeno potenzialmente, che in larga misura il loro futuro è legato all'avvenire dell'Europa, alla sua trasformazione, al suo divenire una realtà economica al passo con la grande rivoluzione tecnologico-scientifica in atto, un soggetto politico capace di pesare per far cessare all'Est e all'Ovest le pesanti presenze nucleari missilistiche e per avviare la costruzione di un sicuro ordinamento di pace.

Anche le vicende agricole di Bruxelles riconducono così ai nodi più di fondo, che vanno sciolti se si vuole che il processo di integrazione economica e politica ridecolli su basi sicure e che l'Europa esca dal grigiore che caratterizza ora tanto la vita comunitaria quanto la esistenza della maggior parte dei governi degli Stati membri. Mancano alle elezioni del 17 giugno appena due mesi e mezzo, e non è certo troppo presto per cominciare a riflettere sulla importanza che questo voto avrà per l'Europa comunitaria e per ognuno dei suoi paesi. Due mesi e mezzo passano veloci.

Sergio Segre

Liberato Elli

sano, esce dallo stabilimento e sparisce nel nulla. Particolare curioso: pur essendo stato avvertito dalla polizia di essere entrato nel mirino di una banda l'industriale non aveva preso alcuna precauzione. E all'ipotesi di un rapimento sulle prime non credettero neppure i parenti, visto che l'allarme scattò solo quattro giorni dopo la scomparsa.

Il colpo di scena, che fa assumere alla vicenda clamorosi risvolti, arriva con l'esosa richiesta dei banditi: sei miliardi non una lira di meno, pena il taglio dell'orecchio della vittima. Esce così allo scoperto un retroscena sconosciuto ai più, ma ben noto invece alla magistratura milanese, impegnata proprio in quel periodo nell'inchiesta sulle infiltrazioni di cosche siciliane nella gestione dei casinò.

Ambrogio Elli aveva fatto parte di quella nutrita schiera di commercianti e imprenditori lombardi che con il conte Giorgio Borletti — erede della famosa «casa» di macchine da cucire — e i cinquanta soci della società «Flowers Paradise» aveva tentato di vincere la gara d'appalto del Casinò di Sanremo. E quei sei miliardi richiesti della banda possono spiegare molte cose.

Il riscatto corrispondeva, infatti, fin troppo esattamente, ai cinque miliardi e novecento milioni che l'ingegner Michele Merlo proprietario della «Sit» (la ditta che concorreva all'ambita conquista della gestione privata del casino della città dei fiori), e poi arrestato con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso aveva offerto a Borletti e soci in cambio del loro ritiro dalla compravendita.

Il rapimento quindi poteva essere interpretato come un modo per riavere indietro il malloppo elargito ai concorrenti-rivali.

La mafia insomma sembrava ben decisa a riprendersi, senza troppi scrupoli e grazie a un sequestro «sui generis», l'ingente somma pattuita all'atto della transazione Merlo-Borletti, accordo stipulato quarda caso un mese prima che il mobiliere finisse nelle mani dei rapitori. La questione prese una piega drammatica intorno a Natale scorso, allorché i familiari chiesero allo Stato di intervenire per il pagamento del riscatto. Poi più nulla.

Con il rilascio dell'industriale si scioglierà — adesso — il rebus che ha legato la sua drammatica avventura allo scandalo dei casinò? Forse, anche se su questo aspetto inquirenti e familiari continuano a mantenere uno strettissimo riserbo. Il legale degli Elli, l'avvocato Carpinelli, presidente dell'ordine degli avvocati di Monza ha rilasciato ieri questa dichiarazione: «Posso solo dire, per il momento che, in quest'ultimo periodo, la situazione era sensibilmente mutata dopo l'appello dai parenti a fine dicembre. La svolta importante si era avuta il 24 marzo scorso quando, mentre mi trovavo a un convegno sulla criminalità, ho saputo che i rapitori avevano fornito prove certe sulla salute di Ambrogio Elli. Quello è stato il segnale che la vicenda era vicina alla conclusione».

Valeria Parboni

Gerusalemme

poi. Il 6 dicembre 6 persone furono uccise a seguito dello scoppio di una bomba in un autobus. Il 28 febbraio ci sono stati 21 feriti per l'esplosione di una bomba a mano.

Come nei casi precedenti, sono ben presto giunte varie rivendicazioni. La prima è stata quella del FDLP, il cui portavoce Damasco ha dato una versione dei fatti risultata diversa dal loro reale svolgimento: gli attentatori avrebbero preso in ostaggio alcune persone, tra cui i ministri israeliani del Turismo e dell'Industria. Il portavoce ha aggiunto: «Le autorità israeliane devono immediatamente ottemperare alle richieste del commando palestinese, che saranno loro trasmesse dal capo del commando, che si trova nell'edificio». La polizia israeliana ha poi smentito questa versione dei fatti, che è stata definita «pura fantasia». L'altra rivendicazione è quella di Abu Nidal, il cui gruppo si è assunto la responsabilità dell'accaduto con una telefonata alla sede parigina della France Presse. In questa rivendicazione si parla di «un gran numero di morti e feriti».

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S. p. A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI. - Via dei Taurini, 19 - Roma

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

I compagni del Fronte Democratico per la Liberazione della Palestina rendono estremo saluto a

LIVIA ROKACH

giornalista e militante che si è coraggiosamente battuta per la causa del popolo Palestinese.

Milano, 3 aprile 1984

Ricordiamo con infinito affetto e stima per la sua generosità, intelligenza e combattività l'amica e compagna

LIVIA ROKACH

Paola, Piera e Maria Redaelli.

Milano, 3 aprile 1984

Il Gruppo di Ricerca sul Medio Oriente Contemporaneo (GRMOC), i suoi compagni ed amici rendono l'estremo saluto a

LIVIA ROKACH

che seppe coraggiosamente identificarsi nella causa del popolo Palestinese, riconoscendolo, da ebrea israeliana, come vittima del nuovo olocausto.

Milano, 3 aprile 1984

Nel partecipare al lutto per la tragica scomparsa dell'amica

LIVIA ROKACH

La presidenza del Comitato Nazionale Italia-Vietnam ne ricorda con commozione e rimpianto il suo impegno intelligente e generoso negli anni della comune lotta per la pace e l'indipendenza del Vietnam

Nel secondo anniversario della scomparsa della compagna

ASSUNTA PETRONI

il marito e i figli ringraziano tutti coloro che la ricordano e sottoscrivono ventimila lire per l'Unità

Roma, 3 aprile 1984

A tre anni dalla scomparsa del compagno

GIULIO RETALI

la moglie Vonitza, la figlia Anna, Edo, Daniele, Maria Teresa lo ricordano con grande affetto.

A tre anni dalla scomparsa del compagno

NELLO CIOLLI

Monique lo ricorda con infinito affetto a quanti lo stimarono e gli vollero bene sottoscrivendo cinquantamila lire per la stampa comunista.

ricorreva ieri il 1° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE BURRESI

La moglie Iolanda e i figli Maurizio e Massimo nel ricordarlo con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono, sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità

Poggibonsi, 3 aprile 1984

I compagni della sezione Operaia Salaria partecipano al profondo dolore che ha colpito il compagno Romano Gunda per la perdita del

PADRE

Roma, 3 aprile 1984